

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Non sprecare
una grande
occasione**

Conte ha evocato lo spirito della lampada e adesso non può fermarsi.
a pagina V

La grande occasione non diventi solo un elenco di mali e lamenti

Occorre mettere in pubblico la novità che tutti aspettano: un paese ricco di classi dirigenti convinte di remare insieme

di PAOLO POMBENI

Conte ha evocato lo spirito fuori della lampada e adesso non può rinchiuderlo. Lo spirito sono gli Stati Generali dell'Economia lanciati in solitaria e non accolti da un grande applauso delle forze che reggono il governo, soprattutto dal PD. Poi tutto è rientrato di fronte alla scontata constatazione che di cambiare premier proprio non è aria, sicché nessuno può andare oltre qualche mugugno. Che questo poi sia un punto di forza per Conte è tutto da vedere.

Al momento la decisione del PD, ma anche delle altre forze, è di lasciar correre, ma proprio nel senso letterale della parola. Si vada avanti, tanto tutto è fluido, poi si vedrà se davvero Conte è in grado di tenere sotto controllo lo spirito che ha evocato o se ne finirà soggiogato. Perché il problema spinoso non è cosa uscirà in termini di proposte dalla grande kermesse del fine settimana, ma se ci sarà o meno un cambio di clima.

La questione, anche se non sembra, è tutta qui. Per affrontare un autunno che nelle previsioni viene dipinto fra il catastrofico e il difficilissimo c'è sicuramente bisogno di "piani", ma ancor più di fiducia nel futuro. La ragione è molto semplice: il piano-bacchetta-magica evidentemente non esiste, sono tutti interventi che hanno bisogno di tempo. Le mosse tampone sono già

state tutte messe in pista e sono quelle che riguardano, diciamo, i sussidi di varia natura. Sono quelli che, se lo premettesse una amministrazione pubblica ricca di inefficienze, arrivano nelle tasche dei cittadini e rispondono alle esigenze più immediate. Gli interventi che puntano su investimenti non si realizzano in pochi mesi e soprattutto sono legati a finanziamenti europei che arriveranno scaglionati nel tempo ed erogati sulla base della capacità di far avanzare le opere.

Dunque bisogna potere disporre della "fiducia" del paese perché gli investimenti vengano attivati e producano subito degli effetti moltiplicativi. Ora nella situazione attuale si può considerare l'esistenza o meno di questo requisito da due punti di vista: ottimisticamente, basandosi su sondaggi che registrano un alto gradimento del premier (che non coincide con quello del governo e di suoi partiti, cosa che dovrebbe far dubitare della sua solidità); pessimisticamente, guardando al disagio, se non proprio alla rabbia che monta nel paese a fronte delle non poche deficienze nella gestione delle misure del cosiddetto rilancio.

Conte ha ragione a ritenere di aver bisogno di affrontare questo impasse, cioè di fare qualcosa per rimettere in moto il meccanismo della fiducia. L'impresa non è sem-

plice per una serie di ragioni: perché deve poter far conto di rimettere in moto una burocrazia bloccata e ingrippata, impresa titanica; perché ha contro, come è ovvio, una opposizione che non vede la ragione per aiutarlo visto che non otterrebbe contropartite; perché è comunque alla testa di un governo di coalizione in cui la tenuta del maggior azionista, i Cinque Stelle, è a dir poco precaria.

Comprensibile dunque, e persino azzecato che pensi di aggirare questi ostacoli provando ad attivare quello che dovrebbe essere un confronto diretto col paese che lavora e produce. Che poi questo finisca anche di essere qualcosa che quanto meno diminuisce la capacità rappresentativa del parlamento è una questione che non può essere affrontata senza chiamare in causa la crisi generale dei nostri meccanismi di rappresentanza istituzionali.

Detto questo, resta il fatto che poi Conte deve essere in grado di cavare da questi Stati Generali quell'ele-



mento di “fiducia” nel futuro che gli serve più di tutto. Se la kermesse si riduce ad una passerella in cui un gran numero di soggetti faranno presente più o meno “come la vedono” aggiungendoci magari dei cahier de doléances, cioè le varie richieste più o meno corporative, sarà un duplice fiasco: sia perché accentuerà l'immagine di un paese letteralmente in frammenti, sia perché si accumuleranno richieste non poi esaudibili con il risultato di incrementare ulteriore scontento.

Per ottenere un risultato c'è la necessità di mettere in pubblico la grande novità che tutti si aspetterebbero dopo lo shock della pandemia: un paese ricco di classi dirigenti convinte della necessità di remare insieme, di fare sistema, di sfruttare la grande occasione dei finanziamenti europei per cambiare davvero faccia all'Italia del XXI secolo.

Per arrivare a quell'obiettivo, che è la premessa necessaria per avere la forza di battere il groviglio di resistenze corporative e di incrostazioni storiche che bloccano il nostro sistema e nelle sue varie articolazioni, Conte avrà però bisogno della collaborazione di “menti brillanti”, che non sono quelle che troppi si immaginano, ma che sono quelle di soggetti che possano avere la capacità di leadership per prendere la guida degli sforzi comuni necessari e per costruire solidarietà trasversali.

Pensare che i suoi sodali di governo muoiano dalla voglia di veder gli raggiungere quell'obiettivo, che davvero lo istituzionalizzerebbe come leader politico, sarebbe ingenuo. Per questo se la chiamata agli Stati Generali non riuscirà a produrre ciò che è necessario, vedrà aprirsi la strada della sua più o meno lenta emarginazione.